

L'allerta delle fonderie: «Fate ora le scorte, l'inverno sarà incerto»

MANIFATTURA E COVID-19

La catena dei fornitori. Roberto Ariotti (Assofond): «Tra febbri e quarantene temiamo un tasso di assenza dal lavoro sopra la media, con ricadute su operatività e capacità di evadere gli ordini». La richiesta ai clienti è di anticipare la domanda

Matteo Meneghella

MILANO

Il mondo dell'industria teme i nuovi lockdown. Ed è il caso di parlare al plurale, perché a spaventare non è solo il molo-ch della chiusura totale, una prospettiva che rischierebbe di essere la pietra tombale sulle capacità di ripresa del paese. A creare tensione tra gli imprenditori italiani è anche lo spettro degli stop&go, delle chiusure a singhiozzo, delle quarantene a macchia di leopardo nei reparti; interruzioni capaci di compromettere, nelle prossime settimane, ogni tentativo virtuoso di rimettere in carreggiata la propria attività. Il primo a lanciare un allarme in questa direzione è Roberto Ariotti, presidente di Assofond, l'associazione che raggruppa le fonderie italiane. «Rischiamo un inverno complicato - spiega -, tra febbri, quarantene, raffreddori dei figli, per non parlare dei tamponi. Temiamo che tutto questo si traduca in un tasso di assenza del lavoro sopra la media, con ricadute sull'operatività e sulla capacità di evadere gli ordini». Si tratta di una preoccupazione condivisa in generale nel mondo manifatturiero, ma soprattutto tra le realtà di piccola dimensione, con un rapporto diretto con la clientela e un time to market che, a maggior ragione dopo le chiusure di questa primavera, è sempre più ridotto. Realtà come le fonderie, che in queste ultime settimane stanno recuperando, per certi versi inaspettatamente, parte del terreno perso

nella prima parte dell'anno. La sensazione però è che possa ridursi solo a una fiammata. «La visibilità degli ordini - prosegue Ariotti - è molto bassa, ormai sotto i due mesi. Questo è un problema per noi, ma anche per i nostri clienti: il nostro modo di lavorare è giocoforza cambiato, perché dobbiamo e vogliamo rispettare tutte le misure di sicurezza per salvaguardare i lavoratori dai rischi legati a un possibile ritorno della pandemia. Questo significa che la nostra capacità produttiva non è sempre al 100%, e che anche i tempi di reazione agli ordini non possono essere sempre quelli del periodo pre-Covid. L'invito che sto facendo ai miei clienti, in vista di un periodo invernale dove l'assenteismo da influenza sarà probabilmente maggiore del solito - conclude il presidente di Assofond e titolare delle Fonderie Ariotti di Adro, in provincia di Brescia - è quindi considerare questi fattori e ragionare sulla possibilità di anticipare gli ordini per creare scorte di sicurezza». L'appello di Ariotti si lega senza dubbio anche a ragioni strategiche e commerciali, ma rende bene l'idea del disorientamento della filiera di fronte a una variabile che da febbraio è entrata a pieno titolo nelle strategie aziendali ma che, ancora una volta, rischia di essere un grosso ostacolo soprattutto per le realtà più piccole, meno strutturate e capaci di adeguare organizzazione e modus operandi in tempi brevi. E

l'universo delle fonderie italiane, composto da realtà di diverse dimensioni che lavorano con i settori più disparati, dall'automotive all'aerospazio, passando per la meccanica, le energie rinnovabili, l'oil&gas e il movimento terra, può rappresentare in questo senso un benchmark ideale del Paese. «Nella mia azienda - spiega Ariotti - ho da poco portato a termine una procedura di risk assessment

sulla continuità delle forniture e sulle interruzioni. D'altra parte, è sufficiente guardare cosa succede nelle scuole: anche a volere essere ottimisti, con l'avvio della stagio-



Peso:30%

ne influenzare il rischio di un effetto domino è concreto». Ariotti invita tutti gli attori della supply chain a «valutare un minimo di restocking prudenziale. Potrebbe aiutare anche a fare qualche volume in più»; e a fare da volano per la tenuta del settore, che nel secondo trimestre ha archiviato un calo del fatturato del 27,7 per cento. Sempre che tutto questo sia compatibile con situazioni sempre più precarie dal punto di vista finanziario, con le assicurazioni crediti che, conclude lo stesso presidente di Assofond, stanno tagliando i massimali sulle coperture, lasciando le imprese da sole a gestire il rischio insoliti.

I produttori di acciaio

Una situazione, quella messa in luce da Ariotti, in parte condivisa nel mondo dell'acciaio, anche se in questo caso la concorrenza e le diverse alternative sul mercato tra i clienti dovrebbero di fatto neutralizzare il rischio di interruzioni delle catene di fornitura (anche se ci sono eccezioni); alcune realtà comunque, soprattutto nel Nord est, in questi giorni si stanno tro-

vando a fronteggiare una piccola emergenza legata ai lavoratori provenienti da paesi dell'est come Romania, Serbia, Moldavia, costretti in quarantena a causa delle positività, più o meno asintomatiche, di mogli e figli di ritorno dalle vacanze (vere o "forzate") nei paesi di origine. E anche il mondo dell'alluminio è in guardia. «Non abbiamo al momento input precisi dagli associati riguardo al rischio di eventuali interruzioni della produzione - spiega Orazio Zoccolan, segretario di Assomet -, ma questa è senza dubbio una delle numerose preoccupazioni legate alla situazione contingente. Il problema

potenzialmente c'è, ma al momento lo stiamo affrontando senza allarmismi; stiamo a vedere se e in che misura si manifesterà ed eventualmente prenderemo le dovute contromisure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle aziende dell'acciaio l'emergenza è legata ai lavoratori provenienti da paesi dell'est Europa



IMAGOECONOMICA

L'appello delle fonderie.

In vista di un inverno dove l'assenteismo sarà maggiore del solito il settore chiede di anticipare gli ordini



Peso:30%